

statale  
editrice



Avantgarden

**Michele Marino**  
**LE PAROLE CHE NON VOMITO**  
**I racconti che non vomito**

ISBN 978-88-6534-097-4

copyright 2010, Statale 11 editrice  
[www.statale11.it](http://www.statale11.it)  
soluzioni grafiche e realizzazione  
I C E D R E A M

**Michele Marino**

**LE PAROLE CHE NON VOMITO**

**I racconti di Carlo Dantini**

## **Dirty**

*Dirty.*

*Come il vecchio Buk. Ma con uno stile tutto mio.*

*Dirty.*

*Come gli emarginati.*

*Dirty.*

*Come i drogati.*

*Dirty.*

*Come i lussuriosi.*

*Dirty.*

*Come i viziosi.*

*Dirty.*

*Come i condannati.*

*Dirty.*

*Come i ben pensanti.*

*Dirty.*

*Come la chiesa.*

*Dirty.*

*Come i dannati.*

*Dirty.*

*Come i perversi.*

*Dirty.*

*Come i normali.*

*Dirty.*

*Come i banali.*

*Dirty.*

*Come i bambini.*

*Dirty.*  
*Come i politici.*  
*Dirty.*  
*Come gli editori.*  
*Dirty.*  
*Come i media.*  
*Dirty.*  
*Come i medi.*  
*Dirty.*  
*Come i moralisti.*  
*Dirty.*  
*Come gli ubriachi.*  
*Dirty.*  
*Come gli scommettitori.*  
*Dirty.*  
*Come giocatori di cavalli.*  
*Dirty.*  
*Come l'America.*  
*Dirty.*  
*Come la storia.*  
*Dirty.*  
*Come la vita.*  
*Dirty come ogni cosa.*  
*La consapevolezza che ogni cosa sia profondamente*  
*[sporca,*  
*fatta eccezione per la mia poesia.*

# PARTE 1

## Una fetta di torta per Carlo Dantin

Carlo Dantin, ventidue anni, un metro e ottantatré per settanta chili, uno spiccato senso dell'umorismo, cultura soddisfacente, occhi e capelli color nocciola, una vasta schiera di conoscenze che si riassume in un piccolo cerchio di amicizie ristrette, un lavoretto in un fast-food che mi permette di togliermi ogni mio sfizio. Un ragazzo come tanti altri nel mondo, con un'unica particolarità che mi rende speciale al giorno d'oggi: sono un eterno sognatore.

Voi direte, che cosa ci sarà mai di speciale nell'essere un sognatore? La cosa speciale è che vedo il mondo con occhi diversi da tutti voi. E poi... ne ho vissuto uno.

Ottobre, mese deprimente, lo so, infatti, la mia vita sembrava rispecchiare proprio quella cazzo di stagione, incupito e triste giacevo ogni secondo della mia giornata sul mio letto a pensare e deprimermi. Perché mai? Perché una puttana di merda aveva ben pensato di frantumare il mio cuore e darlo da mangiare al suo cane.

Quel cazzo di amore era nato solo qualche mese prima, a luglio,

quando, tutto a un tratto, una mia amica mi è parsa la donna più bella e irresistibile del mondo. Nottate trascorse a parlare e parlare, purtroppo per me, non ho mai preso il coraggio di baciare quella troia, magari se l'avessi fatto, non starei qui a struggermi sul latte versato, ma con i "se" e con i "ma" non si fa la storia, questo è risaputo. Fatto sta che tra tutte queste parole era cominciato qualcosa di bello, il mio cuore batteva all'impazzata e lei aveva cominciato a prendere confidenza con la cosa, era chiaro ed evidente che stava nascendo qualcosa. Il mio morale era alle stelle, mai prima di allora potevo dire di essermi davvero innamorato, non avevo davvero mai provato niente del genere per qualunque altra persona nella mia vita e, come da copione, cominciai a costruire mille castelli in aria. Poi, è arrivato agosto, mese di merda quanto ottobre, per quello che mi riguarda, la troia è partita per le vacanze e ha conosciuto un animatore ventiseienne che abita nella parte nord della città di Torino (la parte più brutta per chi non la frequenta). Fino a qua tutto fila liscio come l'olio, lei è andata in vacanza, ha fatto i cazzi suoi e ha trovato l'uomo della sua vita. Benissimo. Se non fosse per il fatto che, una volta tornata in città, (c'è da specificare che entrambi siamo tornati l'1 Settembre, lei perché aveva esaurito il suo tempo, io solo perché avevo una voglia matta di riprendermi nei suoi dolcissimi occhi), la troia continua a farmi gli occhi dolci e a uscire con me, omettendo un piccolo particolare: SI ERA GIÀ IMPEGNATA CON QUEL BASTARDO CHE NON SARÀ MAI IN GRADO DI AMARLA COME L'AVREI AMATA IO.

Va bene, non perdiamo la calma e cerchiamo di seguire la trama narrativa... tutto questo continuo uscire termina il 12 ottobre 2007, quando lei ammette di avere trovato uno stallone che la monta come una puledra, anzi, non ha nemmeno ammesso la cosa come si doveva, ha detto solo: - Ma non stiamo insieme, ci frequentiamo... -

La cosa poteva anche essere vera, se non fosse per il fatto che è sparita totalmente dalla circolazione. Vi lascio immaginare come fosse la mia faccia, quando mi ha detto

questa cosa. Da quel momento non ho sorriso per un mese. Distrutto e inerte, stavo disteso in quel cazzo di letto ad ascoltare Vasco e Battisti, meditando il suicidio. Vi parrà eccessiva come cosa, eppure... mi si era spenta la fiamma della vita. L'uomo è un essere creato per amare e, quando questa opportunità gli viene negata, cessa anche il suo stesso scopo di vita. Non saprei bene spiegarvi, so soltanto che non avevo voglia di andare avanti e avevo perso del tutto la fame che caratterizza l'uomo. Ero come in stand-by, ero vivo ma non facevo nulla che potesse farlo credere, non fosse per il fatto che uscivo tutte le sere con gli amici a fumarmi mille spinelli che m'intorpidivano il cervello. Avevo bisogno di fumare, non potevo pensare ancora a quell'ultima scena, quando lei si era fatta salire delle false lacrime e mi aveva detto in tono dolce: - Non voglio perdere la nostra amicizia. Non voglio perdere il rapporto che ho con te. -

NON VUOI, INSULSA SGUALDRINA? ALLORA STAI CON ME! TROIA! Invece no. Sono rimasto in quella macchina come un bischero ad ascoltare tutte quelle belle parole per circa una ventina di minuti, poi, sono salito a casa mia afflitto e mi sono lasciato cadere sul divano senza sbiasticare una sola parola. "*Vivere, anche se sei morto dentro*". Nei miei diari avevo predetto quel momento, ma non ci volevo credere, era dura rassegnarmi al fatto che lei non mi amava, era dura accettare di non essere abbastanza speciale.

Il torpore era selvaggio, si era impadronito di me e quella stessa sera dovetti uscire per forza, costretto dalla parola data a un amico, che sarei andato con lui nel locale dove lavorava la sua ragazza. Giunto in piazzetta, fumai quella che era la primizia del giorno, un libanese rosso con un alto THC e continuai a fare la mia scena muta. Salito in macchina con quello che considero il mio migliore amico, resistetti al parlargli dell'accaduto, non avevo voglia di confidarmi ed ero incupito da matti, tanto fa dare la colpa proprio al libanese rosso. Pensando che fossi troppo sballato, il mio amico decise

---

1. "*Vivere, anche se sei morto dentro*", verso della canzone "*Vivere*", tratto dall'album "*Rewind*" di Vasco Rossi, 1998, EMI.

di riaccompagnarmi in piazzetta, dove c'era la mia macchina. Tornai a casa e andai subito a letto, triste, continuavo a pensare a quella scena e a logorarmi, di conseguenza, lo spirito, certo che la morte fosse l'unica risposta plausibile.

Il giorno dopo, iniziò la parte peggiore. Mi alzai all'ora beata, come sempre d'altronde, (c'è da specificare che in quel periodo non lavoravo), mi lavai il viso, pisciai, bevvi un sorso d'acqua, fumai una sigaretta e tornai a letto, accesi il mio stereo e mi logorai nell'anima. Cominciai a scrivere con dolore il finale del mio primo libro e piansi come un bambino che cercava conforto. Non mangiai assolutamente nulla per tutto il giorno, giunta la sera, uscii come al mio solito e mi drogai come al mio solito, tutto nella norma. Conversavo poco e cercavo di non dare a vedere che ero distrutto, meno male che il mio essere discreto per natura mi permise di non dare troppo nell'occhio. Da quel momento, prese vita una noiosa routine, tutti i giorni erano gli stessi di sempre, con la differenza che sentivo ogni giorno una parte di me che si spegneva. Non avevo più voglia di sognare, il mio sogno era morto, per dare vita a un incubo spietato che mi seguiva ogni secondo della mia giornata.

Continuavo a mangiare poco e niente, giusto qualcosa ogni tanto che mi permettesse di reggermi sulle gambe, non che mi importasse, ma per uscire avevo bisogno che il mio corpo e la mia mente, in parte, continuassero a funzionare. Gli effetti collaterali del mio stile di vita non tardarono a farsi sentire, dopo circa un paio di settimane, ero incapace di mangiare, se ingerivo qualcosa di troppo sostanzioso il mio corpo lo rigettava con un grande conato di vomito, così per qualche sera potei osservare alcuni dei miei piatti preferiti che scendevano a pezzettini in fondo al cesso di casa mia. Mi stavo distruggendo e ne andavo molto fiero.

Lo stomaco bruciava e la mente stentava a funzionare, scrivere in quel periodo è stato praticamente impossibile, la mente generava solo un tipo di pensiero, lei, e il cuore provava un unico sentimento: il rancore. Questo stile di vita autodistruttivo non passò inosservato per molto tempo agli occhi della mia famiglia, ed ecco che tutti i miei familiari cominciarono a voler

parlare dei miei problemi. Già stavo male per i cazzi miei, in più si aggiunsero loro con i loro discorsi del cazzo, tutti si impegnavano a dispensare consigli non richiesti per risolvere un problema che non conoscevano, mi stupisco ogni giorno di come le persone godano a cercare di risolvere i problemi altrui, senza conoscerli effettivamente: il comportamento umano è qualcosa di veramente bizzarro.

Bizzarro quanto il mio modo di scrivere. La metrica narrativa prevede che dovrei descrivere alla perfezione ogni cosa, parlando di una ragazza, come in questo caso, dovrei dirvi ogni cosa di lei, per darvi un'immagine sulla quale porre la vostra attenzione. Ma sapete che cosa vi dico? Non me ne frega un cazzo della metrica, quindi, immaginatevi una bagascia qualunque e non soffermatevi troppo a pensare, si vocifera in giro che faccia male e, se devo essere sincero, io ne sono un caso lampante. Il troppo pensare nella mia vita non ha fatto che portarmi sventure, quindi non vi perdetevi nei dettagli, vi basti sapere che questa ragazza era una troia insensibile.

Riprendendo in mano il discorso, ho bisogno di specificare che tutti questi miei comportamenti autodistruttivi erano del tutto figli di una mente avariata, troppo ferma nel pensare e troppo lenta nell'agire. Se volevo morire, saltavo giù da un ponte e la questione era chiusa, quindi sono giunto alla conclusione che quei comportamenti erano solo un disperato grido d'aiuto rivolto alla società. Mi vergogno a scrivere questo, ma, 'sti cazzi, è la verità. La cosa strana è stata che, quando la società ha risposto, io mi sono incazzato ancora di più, avrei voluto strangolare tutti i miei famigliari e gridare loro di farsi i cazzi propri. Forse una sera l'ho fatto veramente, ma, in verità, ricordo ben poco di quel periodo, mai in tutta la mia vita mi sono sballato tanto. Mi sentivo come in una prigione dorata e una fuga era fuori discussione, l'unica scappatoia sarebbe stata andare a casa di mia sorella, se non fosse per il fatto che ci parlavamo a stento. Poi, d'improvviso, una telefona imprevista... mio padre.

Il mio caro paparino vive a quasi mille chilometri di distanza da casa mia, eppure le notizie sulla mia salute lo hanno

raggiunto e quindi mi sono trovato a raccontargli cazzate: -Non ti preoccupare, papà, sono una marea di cazzate... lo sai come sono fatti qui, tendono a trasformare un sassolino in una montagna... no... non sono malato di anoressia... sì, stasera mangio... sì... sì... sì... - fino a quando il babbo ha detto le parole magiche - Perché non vieni a trovarmi? Per un mese, magari? - La conversazione non aveva dato gli effetti sperati da subito, ma già, nel giro di poche ore, avevo preso la mia decisione, stare a casa e a Torino, in generale, mi faceva stare male, avevo l'opportunità dimandare via da tutto, nel silenzio più totale di un piccolo paesino pugliese, assorto nella lettura e nella scrittura. Ma soprattutto lontano da quella puttana.

Ogni sera quando uscivo speravo di vederla arrivare in piazzetta, solo per guardarla negli occhi, ragazzi, che occhi... sono qualcosa di ipnotico, trasudano dolcezza e ingenuità, proprio come quelli dei bambini. Dopo che ho conosciuto lei, ho smesso di fidarmi degli occhi altrui, *fanculo* a chi ha detto che gli occhi sono lo specchio dell'anima... Sono traditori e sono bugiardi, pronti a zittire i sentimenti, pronti a tradire i romantici, proprio come hanno tradito me. La sua anima non è un'anima bugiarda o meschina, è semplicemente indefinibile, come se visse in una dimensione tutta sua, nessuno, fra tutti noi che la conosciamo, l'ha mai inquadrata bene, quella ragazza è davvero un mistero.

Ero pronto a partire per recuperare, un'operazione d'auto-salvataggio in piena regola. Avevo deciso di farlo al più presto, il tempo mi era nemico e rimanere sembrava una fatica troppo grossa, visto che alle porte c'era il fine settimana: qualcosa che non sono mai stato in grado di sopportare. Tanto valeva passare il venerdì in compagnia dei miei amici e partire il sabato mattina, la mia fuga dalla città sarebbe stata completa e il week-end sarebbe stato evitato. Purtroppo, al peggio non c'è mai fine e una, volta resa nota la mia volontà di partire per Peschici, giunsero nuovi misfatti, ovvero venni a sapere che anche mia sorella aveva pensato di partire per lo stesso posto e lo stesso giorno in compagnia del compagno e del figlio, così quella *scoppiata* mi chiama e mi dice se voglio partire insieme

a lei, per risparmiare, in tal modo, i soldi del viaggio. Che ne sarebbe stata della mia pace? Che fine avrebbero fatto tutti i castelli in aria che mi ero appena costruito? Ero in un periodo di pieno odio nei confronti di mia sorella e, sinceramente, per quanto possa amare il mio nipotino, devo comunque ammettere che è del tutto insopportabile. Il pensiero di passare anche solo una settimana in loro compagnia mi stava facendo diventare matto. Il rancore continuava a crescere e lo stomaco bruciava sempre di più, tanto che cominciai a sospettare di avere un'ulcera. Quella cretina di mia sorella aveva passato tutta una sera a farmi dei bei discorsi e a cercare di risolvere i miei problemi e ora che, finalmente, avevo deciso di risolverli, ecco che piomba lei con la sua faccia di merda e rovina tutti i miei piani. Incazzato, chiusi in fretta quella cazzo di conversazione, declinando l'invito, senza sbraitare, inutile parlare con una deficiente di quella portata, sarebbe stato fiato sprecato e già ne spreco abbastanza ogni giorno cercando di far capire al mondo che tutto quello che viviamo è solo un'enorme bugia, ma questo è un altro discorso che potrebbe diventare troppo lungo, se lo affrontassi.

Ero davvero furente, uno di quei momenti dove desideri urlare solo per il piacere di farlo, lo stato ideale per andare a vedere un concerto, quando puoi urlare incazzato contro il mondo, senza che nessuno ci faccia caso. Non c'era nessun concerto da andare a vedere e la mia unica valvola di sfogo non poteva non essere che la scrittura. Ma, per la prima volta, in tutta la mia vita neanche lei fu in grado di curare il mio male. Nonostante avessi scritto molte pagine, il furore non sembrava spegnersi, il week-end si avvicinava ogni secondo di più e la mia mente viaggiava, da una parte all'altra, alla ricerca di una soluzione. L'unica cosa che mi rimaneva da fare era partire lo stesso, avrei sofferto per una settimana, ma alla fine loro sarebbero partiti e io mi sarei goduto la mia pace per il tempo restante. Certo, questa nuova situazione non rendeva la partenza felice come l'avevo pensata, sarei partito con il rancore ma oggi, parlando con il senno del poi, posso affermare che se non fossi partito avrei fatto una cazzata

enorme. E, naturalmente, capirete il perché a tempo debito. Come da programma, avevo deciso di passare il venerdì in compagnia dei miei amici, volevo fumare fino a perdere molte delle mie cellule cerebrali, ho omesso che avevo deciso di non fumare neanche uno spinello nella mia parentesi pugliese, volevo davvero stare lontano da quella che era la mia vita, in cui gli spinelli erano una parte importante. Deprimente, penserete voi? Stupefacente, direi io. Ho notato spesso che fumare quella buonissima merda mi rallenta il cervello, è dato che volevo trovare la grande idea per il mio secondo libro, avevo un assoluto bisogno di velocità celebrale. Quindi, ero deciso a non fumare anche per un mese. Partii con il sorriso sulle labbra e di quella sera ricordo ben poco, nessuno aveva capito il motivo del mio viaggio, tutti pensavano che andassi a trovare mio padre, sì, in poche parole, che andassi a cazzeggiare da un'altra parte. Solo quello che considero il mio migliore amico aveva capito che stavo soffrendo, e mi fece una domanda che non dimenticherò mai: - Te ne vai perché ti vuoi fare un giro o perché non riesci più a stare qui? -

E a lui dissi semplicemente: - Perché non riesco più a stare qui! -

Fece la faccia di uno che aveva capito il problema e l'ultima cosa che mi disse quella sera fu: - Sei un coglione, potevi parlargli. -

In effetti, sono stato proprio un coglione a non parlargli di come quella puttana mi aveva spezzato il cuore, ma quel piccolo episodio mi diede la certezza che lui era davvero e credo che per sempre rimarrà il mio migliore amico.

Inutile dire che quella stessa sera richiamai mia sorella e le dissi che sarei partito insieme con loro, perché se non lo specifico poi mi cagano il cazzo.

La partenza era fissata per mezzogiorno, ovvero subito dopo la fine del turno di lavoro di mia sorella. Mi recai a casa loro verso le undici e trenta. Andammo a prendere mia sorella come da programma e partimmo verso la nostra meta. Dopo neanche mezz'ora di viaggio, il mio caro nipotino già rompeva le palle perché aveva fame, quindi sostammo al primo autogrill per

il loro ristoro. Dico il loro perché, come ho già ampiamente spiegato, io avevo un enorme appetito.

Ecco che già succede qualcosa di bello e imprevisto, niente di eclatante, ma chi non ha mai sognato di trovarsi in un autogrill con un'intera compagnia di ballerine *fighissime*? Avevano dei culi di marmo ed io me ne stavo appoggiato a un palo, contemplando la stupenda fisionomia di quelle statue viventi. Se c'era una pausa perfetta, era proprio quella, desideravo che i miei non finissero mai di mangiare, almeno fino a quando la compagnia riprendesse il suo viaggio.

Appena le vidi sparire sui loro pullman, mi rattristai, ma, preso dall'estasi, passai le ore successive a formulare fantasie sessuali nei loro confronti. Mi vedevo nudo nei bagni della stazione di servizio con una ventina di dee che facevano a gara per possedermi o per seviziarmi. A volte, mi chiedo come mai le donne non stuprino gli uomini, altro che trauma, io ci scriverei un libro, (chiedo perdono a tutte le donne che hanno subito questo tipo di violenze, ma la verità è questa: io pagherei per farmi violentare da quelle ballerine).

Il viaggio procedeva, mio cognato di solito ci va abbastanza pesante con l'acceleratore, così la strada volava davanti ai miei occhi, pieni di strane fantasie ma privi di concetti. C'è da aggiungere che quella piccola peste di mio nipote mi disturbava continuamente con le sue domande ingenue, ma vederlo assetato di conoscenza mi riempiva il cuore di gioia. La curiosità dei bambini è qualcosa di fenomenale, se, dapprima, ero ben felice di rispondere ai suoi quesiti, dopo un paio d'ore, passate a spiegargli le cose più semplici, incominciai a irritarmi.

Questa volta ero io che avevo bisogno di una sosta, non perché dovevo mangiare o pisciare, più che altro per evitare di strangolare quel caro bambino. Non dissi niente, certo che mio cognato avrebbe sostato a breve. Non mi sbagliai. Scesi dall'auto e mi fumai subito una sigaretta, per via di mio nipote, non si poteva fumare nell'auto, cazzata, sono certo che tra qualche anno fumerà più di me e sua madre messi insieme e, fidatevi, quando vi dico che noi fumiamo davvero parecchio.